

## Il pensiero della traccia nel mondo-tutto

La poetica d'un romanziere caraibico ancora negato al lettore italiano

MARIOLINA BERTINI

**Édouard Glissant**  
**Poetica del diverso**

ed. orig. 1997  
trad. dal francese di  
Francesca Neri  
pp. 116, Lit. 19.000

Meltemi, Roma 1998

Qual è la funzione della poesia, e più in generale delle arti della parola, nell'età della mondializzazione, in un mondo in cui ogni forma espressiva pare doppiamente minacciata, da un lato dal peso schiacciante di un'omologazione che tutto appiattisce e banalizza, dall'altro dall'insorgere aggressivo di particolarismi e integralismi sempre più intolleranti? È intorno a questa domanda che Édouard Glissant, senza proporre ricette né rifugiarsi in comode generalizzazioni, svolge nelle pagine di questo volumetto teorico il filo di una riflessione appassionata che non perde mai di vista la sua esperienza di romanziere e di poeta.

Nato settant'anni fa in Martinica, formatosi tra la sua terra d'origine e Parigi, dove ha compiuto gli studi universitari e dove ha lavorato come funzionario dell'Unesco tra il 1946 e il 1965, Glissant ha rievocato in sei romanzi, pubblicati tra il 1958 e il 1993, la storia tormentata e affascinante della cultura in cui è cresciuto: cultura composita per eccellenza, in cui sull'arco di quattro secoli si sono compenstrate l'eredità dei colonizzatori francesi e il pensiero, il linguaggio, l'esperienza degli schiavi importati dall'Africa come mano d'opera per le piantagioni.

Questa compenetrazione non è soltanto l'oggetto principale della sua opera narrativa, ma ne determina in qualche modo la forma: benché scritti in un francese colto, smagliante e ricchissimo, in cui brillano come venature preziose citazioni nascoste di Rimbaud, di Claudel, di Saint-John Perse, i romanzi di Glissant non hanno nulla di francese, né di europeo, nella struttura, nella tecnica narrativa. Sono intimamente modellati sulla discontinuità propria della cultura orale dei discendenti degli schiavi; ne riproducono i lampi visionari e profetici, le oscurità e le lacune, il senso di un tempo misurato non con mezzi meccanici, ma con il respiro delle generazioni. Frammentari, narrati da voci che si intersecano e si sovrappongono, riescono a trasmetterci l'eredità di una memoria che nasce sotto il segno del tragico, perché porta il marchio incancellabile di quel luogo di orrore che è il ventre buio della nave negriera, ma che sa anche crearsi, nello splendido, e inizialmente sconosciuto, paesaggio caraibico, i punti di riferimento di una storia a venire; di un'epica nuova che celebrerà tanto l'eroismo degli schiavi fuggiaschi quanto la pazienza tenace delle lavoratrici e dei lavoratori della piantagione, che né la miseria né gli stupri né le torture arriveranno mai a snaturare.

Se mi sono soffermata un po' a lungo sul Glissant narratore, è per-

ché i suoi romanzi (presentati sull'"Indice" da Carminella Biondi, insieme a una sua poderosa opera teorica, *Poétique de la relation*, nell'aprile del 1993), pur già tradotti in inglese, in tedesco e in varie lingue dell'Est europeo, ancora non esistono in italiano. Al lettore italiano è dunque impossibile recepire la

pressione di immergersi in un vulcano o in un oceano senza fondo; non si separa mai dalla memoria delle proprie origini martinicane, anzi ne persegue puntigliosamente una conoscenza più piena, ma allo stesso tempo non cessa di confrontarsi con la pluralità di un reale in cui tutte le identità e tutti i confini

"pulsione caotica verso le congiunzioni di tutte le storie, senza che ne prevalga nessuna".

Il modello delle culture composte, con la sua flessibilità e le sue capacità di confronto e di adattamento, è l'unico cui possiamo guardare se ci sta a cuore la difesa di tutte le lingue del mondo tanto dall'omolo-

forte di fascino, però, è soprattutto uno: la capacità di Glissant di formulare problemi generali e di spaziare in orizzonti vastissimi senza mai abbandonare la specificità della sua ottica individuale, su cui il paesaggio e l'immaginario caraibico hanno impresso un segno per sempre riconoscibile.

Accade così che per definire il nuovo pensiero "fragile e ambiguo" che, rifiutando la rigidità dei vecchi sistemi, "si adatterà particolarmente alla complessità e alla molteplicità del mondo in cui viviamo", egli ricorra all'esperienza del "pensiero della traccia", iscritto nell'eredità dei suoi antenati eppure così ricco

## Una nave negriera verso la Martinica

ÉDOUARD GLISSANT

*Dietro gli acquitrini della Punta, si scorrevano appena le grigie muraglie del Forte, scogliere lontane, coronate di fumi azzurrognoli, che subito sparivano dietro lo scherzo della pioggia. Lungo tutta la costa si vedevano soltanto le masse frananti di una vegetazione incerta, interrotta qua e là dalla lebbra di un cantiere o di un magazzino. Sulla nave, l'acqua scrostava il ponte, inondava la stiva, sommergeva il carico abbruttito. Il capitano aveva fatto aprire boccaporti e portelli, perché l'acqua scorresse dappertutto. Erano le nove e mezza, e il sole brillava nella pioggia.*

*(La Rose-Marie. Era attesa con impazienza; nel paese c'era un gran bisogno di braccia. C'era voluta tutta la scienza del nostromo perché arrivassero a buon porto due terzi degli schiavi imbarcati. La malattia, i parassiti, il suicidio, le rivolte e le esecuzioni avevano disseminato la traversata di cadaveri. Ma due terzi era una media eccellente. E il capitano era riuscito a sfuggire alle navi inglesi. Un ottimo marinaio).*

*La pioggia lavava la plancia, le tele, i cordami; sottolineava ancor più la macchia nera che indicava la posizione della lamiera. Si vedevano le striature di legno annerito, gonfie d'acqua, là dove era stata piazzata la lamiera arroventata, accanto al braciere. E si vedevano ancora le tracce spesse di sangue, intorno alla lamiera. Perché la lamiera serviva a far danzare, al ritmo del fuoco, i ribelli che avevano rifiutato di camminare durante la mezz'ora di passeggiata igienica, sul ponte. Era ancora là, la lamiera, contorta, ammaccata, annerita, in-*

*sanguinata, e l'acqua della pioggia che vi grondava sopra crepitando allegramente non riusciva a lavar via la spessa fuliggine di sangue e ruggine che vi si era incrostata.*

*A prua, arrotolata come un serpente sazio di prede, giaceva la corda. Serviva a scandagliare i flutti con i ribelli scelti per dar l'esempio. Venivano scaraventati in mare: come per dragare il fondo, o per fare il punto e calcolare la profondità (...).*

*Ma tutto era stato lasciato sotto la pioggia. gli scudisci con i piombini, le cinghie rigide, la forca degli impiccati (più impressionante, a dire il vero, di un albero maestro), e l'uncino che affondavano in gola a quelli che cercavano di inghiottire la lingua, e il gran secchio d'acqua di mare in cui i marinai tuffavano la testa quando risalivano asfissati dalle profondità della stiva, e il ferro arroventato, forchetta implacabile per quelli che rifiutavano il pane ammuffito o le gallette innaffiate di acqua salmastra, e la rete con la quale si calavano gli schiavi, ogni mese, nel gran bagno del mare: la rete per proteggerli dagli squali o dalla tentazione di morire.*

*La pioggia lavava, preparava per la vendetta, assolveva. Nella stiva però l'odore si faceva più spesso. L'acqua trasportava immondizie, escrementi, cadaveri di topi. La Rose-Marie, lavata dalle sue tracce di vomito, era davvero come una rosa, ma una rosa che trae la sua linfa da letame vivo. Fu allora che il comandante decise di completare, anche di sotto, la pulizia della nave. Erano le dieci.*

da *Le quatrième siècle*, Seuil, 1964  
trad. dal francese di Mariolina Bertini

ricchezza degli echi che dalle riflessioni generali di questa *Poetica* rimandano all'universo immaginario dell'autore. Privato di questa dimensione, il discorso glissantiano non è che l'ombra di se stesso: possiamo soltanto sperare che la voce di quest'ombra, voce che l'eccellente traduzione di Francesca Neri ci restituisce intatta, e straordinariamente ricca di passione e di poesia, incoraggi gli editori del nostro paese ad aprirsi a un'opera che è tra le più significative del nostro tempo.

Il titolo dell'ultimo romanzo di Glissant, pubblicato nel 1993, è *Tout-monde*, espressione coniata da lui, in cui "tout" va inteso come sostantivo, non come aggettivo, e designa il mondo d'oggi ("mondo-tutto") nel pieno dispiegarsi della sua caotica e irreversibile molteplicità. Il protagonista è, a tratti, narratore di *Tout-monde*, Mathieu Béluse, viaggia alla ricerca del suo destino nel mondo-tutto, con l'im-

sembrano travolti da un'esplosione che li rimescola nell'imprevedibile.

E proprio questa esperienza, che l'eroe romanzesco vive come vertigine e come conquista di una difficile verità, che Glissant pone al centro delle conferenze e interviste raccolte in *Poetica del diverso*: il poeta, lo scrittore di oggi, deve accettare l'immersione nel caos-mondo, nel mondo-tutto, per ritrovare la propria lingua e la propria cultura arricchite dal confronto con il diverso e schiuse all'alterità. Riallacciandosi al pensiero di Deleuze e Guattari, Glissant contrappone all'identità rigida delle "culture ataviche", ossessionate dall'idea della loro missione e dell'unicità dei loro valori, arroccate in una mitica, originaria purezza, l'identità mobile e aperta delle "culture composte": culture che rimandano non alla radice unica, ma al rizoma, radice che incontra altre radici; culture mosse da una coscienza storica che è

gazione quanto dai genocidi: perché la diversità del patrimonio linguistico può essere preservata nel caos-mondo solo da un'umanità che abbia preso atto che tale diversità è il valore supremo, e che nessuna lingua può essere salvata facendone morire altre, sacrificandone altre bollate come inferiori o minoritarie. La funzione del poeta e dell'artista è dunque, nel contesto mondiale attuale, "contribuire gradualmente a far ammettere alle umanità [il plurale è di Glissant, ed è voluto] che l'altro non è il nemico, che il diverso non mi cancella, che se cambio nell'incontrarlo non significa che mi diluisco".

Nelle pagine di *Poetica del diverso* i problemi che si intrecciano sono molti: dalla "contemporaneità del non contemporaneo", inevitabile nel mondo-tutto, in cui coesistono tempi diversi, al ruolo crescente delle traduzioni, al plurilinguismo in letteratura. Il motivo più

di insegnamenti e di suggestioni da parlare, senza bisogno di alcun interprete, al cuore del mondo intero: "La traccia sta alla via come la rivolta al comando e il giubilo alla tortura. Non è una brutta copia della terra, un balbettio della foresta, ma la tendenza completamente organica ad una maniera di essere e di conoscere ed è la forma alleata a questa conoscenza (...) Le lingue creole sono sentieri tracciati nelle acque dei Caraibi e dell'Oceano Indiano. Quando i marrons fuggirono nei boschi, le tracce che seguirono non supponevano l'abbandono o la disperazione, ma nemmeno l'orgoglio o la vanità (...) I paesaggi antillani ricordano altri paesaggi e ogni racconto vi insinua la sua traccia singolare, torrenti e fiumi, stabilendo correlazioni; corrono fragili e ostinati, questi bracci di linguaggio che si interpellano. Colline e pianure digradano in racconti, frantumano l'inspiegato del mondo. Il pensiero della traccia promette alleanze fuori dai sistemi, rifiuta il possesso, si apre su questi tempi frammentati che le umanità di oggi moltiplicano fra di loro, tra scontri e meraviglie. Ecco, è l'erranza violenta della poesia".

### I libri

#### Romanzi

*La Lézarde*, Seuil, 1958  
*Le Quatrième Siècle*, Seuil, 1964  
*Malemort*, Seuil, 1975  
*La Case du Commandeur*, Seuil, 1981  
*Mahogany*, Seuil, 1987  
*Tout-monde*, Gallimard, 1993

#### Saggi

*Soleil de la Conscience*, Seuil, 1956  
*L'Intention Poétique*, Seuil, 1969  
*Le Discours Antillais*, Seuil, 1981  
*Poétique de la Relation*, Gallimard, 1990  
*Faulkner, Mississipi*, Gallimard, 1996  
*Introduction à une Poétique du Divers*, Gallimard, 1996  
*Traité du Tout-monde*, Gallimard, 1997

#### Poesia

*Poèmes complets*, Gallimard, 1994

#### Teatro

*Monsieur Toussaint*, Seuil, 1961